



Tam-Tam

## Sicilia, truffati mille miliardi

### Arrestati medici e manager della sanità

Una megatruffa da mille miliardi, alle Usl siciliane, è stata scoperta dai carabinieri. Venti ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal gip per truffa aggravata, abuso patrimoniale nei confronti dei dirigenti di importanti case farmaceutiche e di due primari.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Il vento sfavorevole consigliava di studiare nuovi sistemi per guadagnare qualche miliardo in più del dovuto dalle Usl. Il vento di Tangentopoli soffiava forte anche da queste parti, qualche primario era già finito all'Ucciardone con i suoi complici corruttori, e utilizzare i vecchi sistemi delle gare d'appalto truccate o gestite privatamente tra primario e ditta fornitrice, non era conveniente. E allora ecco furbescamente pronto il piano da sottoporre ai medici che avevano facoltà di decidere: la casa farmaceutica fornisce l'apparecchiatura per gli esami di laboratorio - soprattutto per analisi del sangue - in comodato d'uso. Senza nessuna spesa per la Usl. Senza trafilare ispettive, lungaggini burocratiche, senza passare dai consigli di amministrazione che in questo pe-

riodo sono molto spaventati dal prendere decisioni che implicano una spesa.

#### Particolari prodotti

Un affarone. Il guadagno illecito dove sta? Semplice. Per le analisi si vogliono particolari prodotti chimici e reagenti, vetrini e provette: questi li fornisce la stessa ditta ma a prezzi enormi, dal 60 per cento al 300 per cento in più rispetto a quelli pagati dai laboratori privati che addirittura avevano uno sconto del 50 per cento sulla cifra di listino. In tre anni circa il prezzo delle sofisticate attrezzature veniva ammortizzato, ma tutto rimaneva di proprietà delle ditte. Solo in Sicilia, in dieci anni, sono stati sottratti all'erario mille miliardi di lire. Non poco considerato che il bilancio della Regione siciliana prevede una spe-

sa annua per la sanità di circa ottomila miliardi di lire.

Carabinieri dei nuclei antisofisticazione hanno svolto le indagini e la procura di Palermo ha scoperto un giro con una raffica di arresti e centoventi avvisi di garanzia, quasi tutti a specialisti e primari, questa nuova sanitalità che non si ferma ai confini acquatici della Sicilia ma arriva alle procure di Milano e Napoli dove i magistrati hanno inviato stralci dell'inchiesta. Una megatruffa che ha capisaldi anche a Palermo, Catania, Ragusa, Campobello di Mazara, Fiumicino. Così in carcere finiscono venti persone - un primario dell'ospedale «Casa del sole», Letizia Casuccio, e un dirigente di una casa farmaceutica, Antonio Carlotta, sono latitanti - accusate di truffa aggravata e continuata, abuso patrimoniale in concorso con amministratori e primari delle Usl siciliane.

#### Laboratorio di analisi

Militecentosedi apparecchiature per esami di laboratorio - valore 150 miliardi - sono state sequestrate. Quaranta medici sospesi dalle funzioni. In cella col primario del laboratorio di analisi dell'ospedale Civico, Francesco Manzo, 67 anni, accusato anche di corruzione, sono finiti i direttori delle vendite, del marketing, i capi area delle

importanti aziende farmaceutiche internazionali, «Beckman», «Boehringer Mannheim», «Bayer», «Dasib», «Rechem»; Alfredo Donati, Luciano Franchini, Pasquale Vitale, Rainero Romani, Cesare Sordi, Fabio Adamo (arresti domiciliari), Giovanni Pontorno, Alberto Merlo, Maurizio Cappellini, Salvatore Urzi, Massimo Spata, Angelo Fracassi, Emilio Cutrignelli, Antonio Cataldo, Luigi Pezzullo, Salvatore Ardicca (arresti domiciliari), Francesco Amato.

Il comodato d'uso permetteva ai medici e aziende farmaceutiche di saltare gare d'appalto, trafale burocratiche, sospettosi controlli. Le apparecchiature, quando diventavano vetuste, era sostituite ma non erano gettate: finivano nelle usi minori, di provincia, dove venivano utilizzate di meno ma sempre con prodotti di contorno forniti dalle ditte. I carabinieri nella loro nota scrivono testualmente: «In ciò violando norme amministrative che impongono come nessuna apparecchiatura possa essere legalmente acquisita (neanche gratuitamente) nella struttura pubblica se non attraverso una decisione dell'organo collegiale che governa l'us». Roba di poco conto visto il valzer di miliardi. I magistrati hanno capito che la truffa era pianifi-

cata dall'alto, cioè dai vertici delle multinazionali farmaceutiche. Una procedura che è sicuramente smentata da tempo negli ospedali riforniti dalle ditte sotto inchiesta: quasi tutti quelli d'Italia. Quindi gli stralci inviati alle procure di Napoli e Milano saranno lo spunto di nuove indagini che potrebbero scuotere dalle fondamenta tutte le più importanti strutture pubbliche delle nostre città.

Ma la spesa per l'acquisto delle sostanze chimiche per le analisi giustifica la truffa? Eccome. Secondo i carabinieri solo nella Usl 58, quella di Francesco Manzo, l'anno scorso sono stati spesi 13 miliardi di lire per acquistare reagenti. Perché i medici dovevano far arricchiare le varie aziende fornitrici? Anche qui un sistema che poco a poco sta venendo a galla. I responsabili del marketing delle case farmaceutiche, i rappresentanti locali, non elargivano tangenti in banconote o assegni ma in assunzioni per i parenti dei primari, in regali vari e soprattutto con biglietti di viaggi aerei «tutto compreso». Gli amministratori delle usi invece di pagare le analisi del sangue dei propri pazienti spedivano i primari nei paradisi sparsi nel mondo. Inconsapevolmente, finora. Ma l'inchiesta continua.

I giornalisti parteciperanno ai dibattiti

## Feste dell'Unità

### La Rai fa dietrofront

Feste dell'Unità «vietate» ai giornalisti Rai: a viale Mazzini hanno deciso ieri sera una rapida marcia indietro mentre stava scoppiando un nuovo «caso». Questa volta vittima della censura sarebbe stata Mariolina Sattanino, chiamata a condurre un dibattito a Modena. Anche a lei era stata negata inizialmente l'autorizzazione, come era già successo a quattro suoi colleghi. Poi il ripensamento del direttore generale Gianni Billia. La circolare sarà riscritta.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. La Rai fa marcia indietro. Le Feste dell'Unità non sono più «limite invalicabile» per i giornalisti di viale Mazzini: la «circolare Locatelli», con cui sono stati censurati nei giorni scorsi Antonio Leone, Dario Laruffa, Franco Poggianti e Stefano Marcelli è finita in un cestino. Ma prima di questa decisione c'è stato ieri un «giallo» sulla presenza di Mariolina Sattanino, del Tg2, alla Festa di Modena.

Anche alla Sattanino, infatti, era stata negata l'autorizzazione a condurre un dibattito, giovedì, su «Partiti e rappresentanze politiche», con Panebianco, Pasquino e Zani. «Ho scoperto che c'è una circolare in Rai che dà un automatico diniego per la partecipazione dei giornalisti alle manifestazioni dei partiti - spiega Francesco Ruggero, solo da poco (come sottolinea lui stesso) direttore del personale -. Non serve nemmeno la mia firma...». Ma non è quella circolare in cui si parla della «discrezionalità» del direttore generale nel dare l'autorizzazione? «Sì, ma mi hanno detto che è sempre stato così...». Eppure non c'erano stati altri casi noti prima.

«La circolare prevede un automatismo, che non è mai una buona cosa, è il funzionamento che se ne occupa direttamente...». Con il direttore generale, dottor Billia, dobbiamo rivedere questa circolare. Quindi la Sattanino andrà a Modena? «Fare eccezioni ora, sarebbe una cosa delicata...». Ma poco dopo la decisione di Billia: la circolare si rivede subito.

Il «caso» era scoppiato nei giorni scorsi per una lettera di protesta di Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza, che aveva invitato a discutere a un dibattito a Pisa il caporedattore della redazione toscana, Franco Poggianti. Al quale non era stata concessa, appunto, l'autorizzazione. La lettera del parlamentare progressista era indirizzata al presidente della Rai, Letizia Moratti, e al direttore generale, Gianni Billia. Ma non ha avuto risposta.

E nessuna risposta è arrivata ad Antonio Leone, caporedattore del Tg3, che a Modena doveva discutere di scuola con il ministro D'Onofrio: Leone si era rivolto direttamente a Ruggero, chiedendo spiegazioni per il divieto, che non gli era stato motivato in alcun modo.

Ma chi aveva dato ordine di applicare alla lettera quella circolare datata dall'autunno scorso? I consiglieri d'amministrazione sostengono di non averne mai discusso; Ruggero afferma di aver preso da poco tempo la guida della «mac-

china» amministrativa; Billia se ne sarebbe occupato per la prima volta ieri sera... «Errare è umano, perseverare è diabolico», aveva sostenuto Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds, in una nota stilata insieme al parlamentare europeo Roberto Barzanti, e in cui sottolineava le «motivazioni decisamente discutibili» che hanno portato alle censure: «un sintomo negativo della scarsa autonomia della Rai e dello spirito censorio che anche nel servizio pubblico comincia a farsi strada».

Se finora erano stati bloccati i giornalisti Rai, a Modena ci sono stati invece quelli del Tg5, un dibattito è stato coordinato da Barendon, a un altro ha partecipato il direttore Enrico Mentana. «Problem? Per noi assolutamente no», dice Mentana. E sulle censure patite dai colleghi della Rai, alza le spalle: «Purché la legge sia chiara, che valga per tutti. Troppo spesso in passato così alla Rai passava una certa contiguità con la politica... La cosa da capire è se è la legge o se è un dispetto».

## Recuperato l'ospedale «fantasma» di Torino

Soluzione in dirittura d'arrivo per l'ospedale fantasma di Torino, uno dei casi più clamorosi della malessanza piemontese. La clinica ultimata negli anni Settanta e costata, allora, 46 miliardi, non è mai entrata in funzione. Per oltre 20 anni è stata dimenticata e ancora oggi giace in stato di completo degrado circondata da rovi e spazzatura. Ma finalmente ieri è arrivata la decisione del «recupero». La struttura che era di proprietà dell'Irca (Istituto ricovero cura anziani), ente nazionale ora commissariato, passerà alla regione Piemonte e diventerà un presidio ospedaliero. La decisione è stata assunta durante un vertice tra il ministro della Sanità Costa, l'assessore regionale alla Sanità e i dirigenti dell'Usi locale. La struttura verrà addebitata a una parte sarà destinata a residenza per anziani, l'altra diventerà presidio ospedaliero. I soldi per la ristrutturazione, divenuta a questo punto inevitabile, saranno attinti dai fondi stanziati dallo Stato per le Usl e non ancora utilizzati.

Un teste: «Mutolo aveva contattato il giudice perché voleva collaborare»

## Processo Contrada, udienza tesa

### Ancora veleni contro Falcone

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Veleni su Falcone. Insinuazioni e contestazioni anche dopo la sua morte. Torna il cianuro in tribunale, la politica giudiziaria diventa materia di contesa nel processo a Bruno Contrada, funzionario del Sisde accusato di concorso in associazione mafiosa, quando sulla sedia dei testimoni si siede Gianicola Sinisi, 37 anni, magistrato, collaboratore del direttore degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, oggi sindaco progressista di Andria. Viene a Palermo chiamato dai pm per confermare che il pentito Gaspare Mutolo, il 16 dicembre 1991, quindi sette mesi prima di firmare il patto con la giustizia, disse a Giovanni Falcone che Contrada era «vicino a Cosa nostra». Il sindaco conferma: «Fece i nomi del dirigente del Sisde e del magistrato Domenico Signorino.

Falcone mi disse: «Hai visto? Questo sono le difficoltà che avevo quando lavoravo a Palermo». La difesa prende la palla al balzo. Sembra estraniarsi dal processo e interessarsi di più a quello che fece Falcone di quelle rivelazioni. Per attaccarlo.

Mutolo chiamò il giudice palermitano perché si fidava solo di lui. Lo fece dal carcere di Spoleto, dove era rinchiuso, per via amministrativa col «modello 13». È lo stesso pentito che il 9 dicembre 1992 lo conferma ai magistrati di Caltanissetta che indagano sulle stragi: «Mi ricordai del mio principale nemico quando decisi di cambiare vita. Di lui potevo fidarmi. Gli dissi che all'interno del suo ufficio qualcuno faceva trapelare notizie utili a Cosa nostra. Lui in siciliano mi disse: «Cu è Mimmo?». (Domenico,

Mimmo, Signorino, sostituto procuratore generale morto suicida dopo le dichiarazioni del pentito ndr.) Era accompagnato da una persona che non conoscevo e che guardavo storto. Mi rassicurò dicendo che si fidava di lui come di sé stesso. Era Sinisi quella persona. Ieri il magistrato ha detto: «Giovanni gli disse che lui non avrebbe potuto raccogliere la sua collaborazione e gli assicurò che avrebbe girato la sua richiesta ad un funzionario di polizia fidato. Falcone poi inviò una breve relazione al capo di gabinetto del ministero dicendo che Mutolo "allo stato non era disponibile ad una formale collaborazione"».

La Difesa accusa. L'avvocato Giocchino Sbacchi ravvisa una contraddizione: secondo lui Mutolo voleva collaborare e Falcone non «voleva segnalargli alla magistratura» per tenerlo in quarantena

in attesa del suo insediamento alla superprocura per poi «tirarlo fuori». Fa la sua osservazione sotto forma di domanda. Il pm Antonino Ingroia insorge: «Sono basse insinuazioni che ritengo inammissibili sull'operato di Giovanni Falcone che proseguono anche da morto». Il presidente Francesco Ingargiola interrompe e non ammette la domanda. Poi chiede: «Perché non si fecero i nomi di Contrada e Signorino nella relazione? Sinisi: «Veniva ritenuto estraneo all'oggetto del nostro colloquio». Giovanni Falcone trasmise subito la richiesta di Mutolo al funzionario di polizia Gianni De Gennaro, ora capo della Criminalpol. Si era reso conto, il giudice, della gravità e dell'importanza delle parole del mafioso. L'altro pm del processo, Alfredo Morvillo, sulle parole di Sbacchi non dice nulla: «Mi rifiuto di commentare basse e gratuite affermazioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

## Incisa di Camerana: «Ora siamo più garantiti»

■ BOLOGNA. Le Forze armate non funzionano? La colpa è dei ministri democristiani della difesa che essendo di estrazione cattolica «culturalmente non potevano essere favorevoli alle Forze Armate». La tesi è del capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Bonifazio Incisa di Camerana, intervenuto ieri a Bologna per visitare il secondo reparto di aviazione. Secondo l'alto ufficiale le Forze Armate hanno avuto 45 anni di decadimento ed ora con questo progetto di riforma nei prossimi cinque o sei anni si gioca il futuro dell'esercito, ha detto commentando il disegno di legge che riduce reparti e comandi, limita durata e numero dei soldati di leva, aumentando i volontari professionisti e apre l'esercito alle donne.

Ora per il capo di Stato Maggiore

c'è la prima possibilità per riformare l'esercito e renderlo davvero «più piccolo ed efficiente». Ma anche più costoso a sentire il generale. «Bisogna che si sappia - ha sottolineato - che ci costerà molto di più» e precisamente 30mila miliardi in 10 anni perché un volontario costa 36 milioni all'anno ed uno di leva solo 10.

Il Capo di Stato maggiore ha aggiunto che non sarà facile arrivare a sette-otto brigate per un totale di 70mila volontari. Anche per la riduzione della leva ci vorrà tempo. «A 10 mesi arriveremo presto, per limitarla a sei ci vorranno almeno cinque o sei anni». Camerana si è detto favorevole all'ingresso delle donne. «Penso che sia positivo e credo anche che ne avremo parecchie. Le potremo impiegare nel

settore sanitario, in quello amministrativo e nel logistico. Quanto ai compiti operativi deciderà il Parlamento». Ha poi raccontato che l'ex Capo della polizia Parisi gli ha detto che nei concorsi le donne sono più determinate e vincono sempre loro. «Ce ne sono di quelle così "cattive" che hanno deciso di metterle nelle volanti. Non credo che avremo problemi, valuteremo le attitudini di ciascuna».

Il Capo di Stato maggiore ha ammesso che nelle forze armate ci sono troppi generali di corpo d'armata e quindi era giusto ridurre il numero. Camerana si è detto che questa è la prima ristrutturazione «intelligente». «Per ora - ha aggiunto - questo governo ha mostrato attenzione verso le Forze armate. Vedremo se manterrà le intenzioni, anche se sono convinto che abbiamo di fronte un processo di trasformazione di otto, dieci anni».